

«Una situazione drammatica, ora gli enti pubblici intervengano»

Il presidente di Confcooperative in Granda, Alessandro Durando, illustra la situazione di una realtà essenziale in area socio-sanitaria



DEAN MITCHELL / ISTOCK

L'INTERVISTA

Le numerose crisi economiche, sociali e in ultimo quella sanitaria oggi rischiano di indebolire in modo consistente il mondo della cooperazione. Dopo la recessione del 2008 le strutture cuneesi avevano mostrato una forza inattesa registrando un aumento degli occupati, del fatturato, del patrimonio, reagendo in maniera positiva al rallentamento dell'economia.

L'emergenza Covid-19 tuttavia, costringendo a investimenti elevati sui dispositivi di protezione individuale e a

CON IL RINNOVO DEL CONTRATTO, DAL 2019 IL COSTO DEL LAVORO È AUMENTATO DEL 6%

escogitare nuove modalità di intervento nel rispetto del distanziamento sociale, sta generando molti costi aggiuntivi, mettendo in seria difficoltà lo stato di salute del comparto e in non pochi casi la continuità aziendale delle imprese cooperative.

Parliamo con Alessandro Durando, presidente di Confcooperative Cuneo.

Cosa accade nell'epoca del Covid-19 al mondo cooperativo?

«Le cooperative che dichiaravano un utile prima della pandemia erano il 74 per cento, ma dal confronto con le nostre associate nel 2020 questo gruppo potrebbe dimezzarsi e molte realtà saranno costrette a chiudere i battenti. Inoltre, nel 2019 è stato siglato un nuovo Contratto nazionale di lavoro (che aumenta il costo del lavoro del 6 per cento) teso a riconoscere la professionalità degli operatori, per l'80 per cento a tempo indeterminato. Tuttavia non si registra, oramai da oltre 10 anni, un analogo adeguamento delle tariffe. Perciò la situazione si è fatta ancora più drammatica. È un dato questo che deve essere messo in agenda dai vari livelli istituzionali se si intende realizzare un welfare sempre più di qualità e ca-

pace di rispondere ai bisogni sociali e sanitari che emergono dal territorio. La fase che stiamo attraversando ha evidenziato l'importanza delle reti sociali, dei servizi di prossimità. Gli operatori che lavorano nei servizi alla persona sono saliti alla ribalta e se ne è riconosciuta la centralità».

Quale il ruolo del settore pubblico nel contesto?

«Nella situazione di crisi economica e sanitaria in cui

le cooperative hanno operato con estrema diligenza, la parte pubblica non ha riconosciuto l'adeguamento delle tariffe. In altri casi pur essendoci un riconoscimento, questo è stato al di sotto degli aumenti contrattuali siglati con le organizzazioni sindacali. Considerando che il maggiore committente è l'ente pubblico nelle sue differenti declinazioni, si evidenzia un'inadempienza a

nostro avviso grave, che non riconosce la dignità e la professionalità di questi lavoratori e mette in seria difficoltà le esperienze delle imprese in cui operano. Il tutto si accompagna a una contrattualistica pubblica che presenta tetti a base d'asta insufficienti, spesso caratterizzata da aggiudicazioni incentrate prevalentemente sul dato economico del maggior ribasso. Quello sollevato è un

punto da inserire ai primi posti nell'agenda delle dinamiche sociali del Cuneese. Questa situazione rischia di favorire le esperienze meno qualificate, dove le progettualità vengono mortificate e prevale la logica dell'intermediazione di manodopera, che svilisce la costruzione di un welfare generativo capace di rispondere alle nuove istanze della nostra società».

Cosa si deve fare, dunque?

«L'obiettivo è puntare alla costituzione di un tavolo provinciale di dialogo tra mondo della cooperazione, consorzi, Asl e sindacati, per condividere un piano di azione che pervenga a un superamento delle criticità attuali che potrebbero compromettere lo sviluppo del welfare nel nostro territorio e la continuità aziendale nella qualità delle nostre imprese».

Maria Delfino

100 cooperative sono al fianco della fragilità

4.500 OCCUPATI

■ Ogni giorno in provincia di Cuneo 100 cooperative sociali lavorano per migliorare il mondo. Un universo lontano dalle logiche meramente produttive e dedite al profitto e un metodo fondato su principi di mutualismo, solidarietà e rispetto reciproco.

Le persone che lavorano in queste strutture (soprattutto, Oss, educatori e psicologi) si occupano di minori e

giovani, disabilità, persone con problemi psichici o di dipendenza, immigrati e nomadi, anziani, detenuti, disoccupati, famiglie. Propongono servizi territoriali come quelli educativi nelle scuole, animazione, assistenza all'autonomia, assistenza domiciliare, interventi specialistici riabilitativi, mediazione culturale. E poi gestiscono centri diurni, sportelli informativi, micronidi, baby parking, asili nido, comunità educative e terapeutiche.



Il presidente Alessandro Durando.

Un'altra particolarità è il contributo delle cooperative di tipo B, che operano in molteplici campi del sistema produttivo: area di servizio (raccolta differenziata, ambiente, verde pubblico, pulizie), area artigianale-industriale (falegnameria, manutenzione, impiantistica), in conto terzi (assemblaggio, confezionamento): queste realtà coinvolgono per oltre il 30 per cento del loro organico soggetti svantaggiati. Insomma, le cooperative si dedica-

no alle parti fragili della società, proteggendole e riscoprendo in loro risorse altrimenti scordate. L'universo cooperativo nella Granda conta 5mila soci, 4.500 occupati e 140 milioni di euro di fatturato annuo. Confcooperative Cuneo rappresenta l'80 per cento di questo aggregato, includendo nei suoi ranghi 79 imprese sociali.

Ed è a queste realtà che l'associazione ha dedicato il convegno del 12 ottobre. Un raduno cruciale, perché nell'anno della pandemia il mondo cooperativo rischia di vedere le proprie fondamenta danneggiate in modo irreparabile.

m.d.